



28 LA LETTURA / CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 14 MARZO 2021

Sguardi

Pittura, scultura, architettura, fotografia



L'artista lavorò fra il 1547 e il 1555 a un Cristo morto sorretto da Maria, dalla Maddalena e da Nicodemo, ma non portò a termine la scultura: rallentato dal marmo imperfetto, tentò addirittura di distruggerla dopo essersi accorto di un errore. La «Pietà Bandini», ora al Museo dell'Opera del Duomo a Firenze, viene sottoposta a un **restauro** pensato anche per essere ammirato dal pubblico come una performance

L'infinita Pietà di Michelangelo

dal nostro inviato a Firenze
STEFANO BUCCI

Più che a un «semplice» restauro potrebbe forse assomigliare a una rarefatta performance di Bob Wilson, a una coreografia minimalista inventata da Lucinda Childs, a un *tableau-vivant* alla maniera di Bill Viola che con il suo *Nantes Tryptich* del 1992 si era peraltro già confrontato con un'altro meraviglioso *non-finito* di Michelangelo, il *Tondo Taddei* della Royal Academy di Londra. Il cantiere fiorentino della *Pietà Bandini* ha tutto quello che serve per fare spettacolo: la bellezza di una scultura unica e tormentata (277 centimetri di marmo di altezza per 2.600-2.800 chili di peso calcolati per la prima volta moltiplicando il metro cubo di massa marmorea definita grazie a una scansione 3D per il peso specifico del marmo); un genio allo stesso modo unico e tormentato; un alone di leggende e misteri ancora da svelare; un gruppo di lavoro che si muove come una compagnia di attori-performer su un'impalcatura-palcoscenico grigio scura illuminata da grandi lampade dalla luce fredda.

La squadra (Beatrice Agostini alla direzione dei lavori; Paola Rosa con la collaborazione di Emanuela Peiretti al restauro; Annamaria Giusti come consulente storico-artistico; Antonio Natali come coordinatore scientifico) è da pochi giorni tornata a mettere in scena al Museo dell'Opera del **Duomo di Firenze** la pulizia, il restauro e lo studio di questo gruppo che un Michelangelo ormai anziano aveva realizzato, o meglio lasciato incompiuto, tra il 1547 e il 1555: una *Pietà* progettata per l'altare vicino alla sua tomba. Partito nello scorso novembre, più volte bloccato dal Covid-19, il restauro (finanziato dalla fondazione non profit **Friends of Florence**) è nuovamente ripartito a febbraio («Speriamo di concludere per ottobre», si augura Agostini), per ora senza quel pubblico per cui era stata invece pensata, con una serie di visite speciali «in diretta» che l'emergenza coronavirus ha invece fermato (con la Toscana in zona arancione e la conseguente chiusura di gallerie e musei).

Al Museo dell'Opera del **Duomo**, a un passo dalla *Porta del Paradiso* di Ghiberti e della *Cantoria* di Donatello, va però in scena anche la speranza: così da martedì 16 marzo parte la campagna promozionale *Primavera fiorentina* grazie a cui sarà possibile prenotare le visite al cantiere della *Pietà* a prezzi scontati da utilizzare non appena riaprirà il museo. Mentre lo stesso museo, in collaborazione con Querlo/ Customized Artificial Intelligence Solutions di New York, ha messo a punto *Michelangelo Ai*, un Michelangelo virtuale capace di rispondere (in inglese) a tutte le domande sulla sua vita e le sue opere attraverso il sito duomo.firenze.it.

«Giunto è già il corso della vita mia — scrive Miche-



DOMENICA 14 MARZO 2021

CORRIERE DELLA SERA LA LETTURA 29



lango quando, ormai più che settantenne, inizia a lavorare a questa *Pietà* —, per tempestoso mar con fragil barca...». Nel 1555, l'anno in cui probabilmente abbandona la *Pietà*, il maestro perde sia il fedele servitore Urbino, che continuamente lo incalzava a terminarla, sia la nobile amica Vittoria Colonna, alla quale l'artista aveva dedicato un disegno, oggi a Boston, idealmente preparatorio alla scultura: una Maria seduta sotto la croce, con il corpo del Figlio morto. «Non un'opera non-finita, come si è abituati a definirla, piuttosto un'opera *in-finita*», spiega Timothy Verdon, direttore del Museo dell'Opera, composta dalle figure della Vergine e di Maria Maddalena che sorreggono il corpo di Cristo depresso dalla Croce da un anziano identificabile con Nicodemo, in cui il maestro si sarebbe ritratto.

Perché Michelangelo lascia la *Pietà* incompiuta? Vasari ricorda i difetti del marmo di Carrara scelto: «Quel sasso aveva molti smerigli ed era duro e faceva spesso fuoco nello scalpello» (tra le scoperte della prima fase di restauro le micro-concrezioni di pirite, nota anche come pietra focaia, che giustificerebbero il racconto di una statua che «faceva fuoco»). Dunque, un marmo imperfetto ma anche la stanchezza dell'artista, all'epoca occupato con la cupola di San Pietro costretto a scolpire la *Pietà* nei ritagli di tempo: «Spesso di notte si levava, non potendo dormire, a lavorare con lo scalpello, avendo fatto una celata di cartoni, e sopra il mezzo del capo teneva accesa la candela, con la quale rendeva lume dove egli lavorava, senza impedimento delle mani». Leggenda vuole (sempre secondo Vasari) che, quando si sarebbe accorto di avere sbagliato (imputando forse quell'errore alla vecchiaia) Michelangelo abbandonasse l'opera, cercando di mandarla letteralmente in frantumi a colpi di martello: segni di rottura si ritrovano oggi sul gomito, sul petto e sulla spalla di Gesù e sulla mano di Maria mentre la gamba sinistra di Gesù, che avrebbe dovuto accavallarsi a quella di Maria, è completamente assente.

Soltanto l'intervento del suo servitore Antonio da Casteldurante avrebbe impedito la distruzione completa della *Pietà*: lo stesso servo ne avrebbe recuperato i frammenti, li avrebbe fatti riaccomodare da un collaboratore del maestro, Tiberio Calcagni, e l'avrebbe venduta per

L'altro cantiere fiorentino Le pareti del Battistero a nuovo entro l'anno



Dovrebbe concludersi entro il 2021 il restauro delle pareti interne del Battistero di Firenze (il «mio bel San Giovanni» di Dante) di marmo bianco, verde di Prato e mosaici. Un restauro iniziato a fine 2017 dopo che era terminato quello delle facciate esterne e del manto di copertura, partito due anni prima. Un restauro interamente finanziato dall'Opera di Santa Maria del Fiore che, dal 2017 a oggi, ha investito oltre un milione e mezzo di euro.



200 scudi al banchiere Francesco Bandini da cui sarebbe poi passata al cardinale Luigi Capponi e a Cosimo III de' Medici: originariamente destinata alla Sagrestia Nuova di San Lorenzo a Firenze la *Pietà* sarebbe invece passata dai sotterranei, dall'altare maggiore e dalla Cappella di Sant'Andrea del Duomo per arrivare infine al museo «per ovviare al disturbo arrecato dalla grande affluenza di turisti» e per ragioni di sicurezza dopo la vandalizzazione (nel 1972) della *Pietà* di San Pietro.

Quello della *Pietà* sarà un restauro rispettoso di una superficie visibilmente ambrata e delle patine che nel tempo con il loro naturale processo d'invecchiamento hanno trasformato la cromia originaria del marmo («un marmo martoriato» lo definisce Paola Rosa). I primi interventi hanno già riportato alla luce, sotto una spessa pellicola di sporco e polvere, le diverse sfumature della pietra («un marmo — precisa ancora Rosa — che Michelangelo non aveva scelto di persona, forse avanzato oppure recuperato») oltre a un'elevata quantità di gesso residuo di un pernicioso calco della *Pietà* realizzato nel 1882 (ne rimane la copia conservata nella Gipsoteca del Liceo artistico di Porta Romana, sempre a Firenze).

Utilizzando tamponi di cotone imbevuti di acqua deionizzata e leggermente riscaldata (un metodo «non invasivo, graduale e controllato») la *Pietà* è stata ripulita dalla cere presenti sia in modo diffuso (residuo dei vari trattamenti di manutenzione) che «puntiforme» dovuto in questo caso alle gocciolature dei ceri posti sull'altare maggiore della Cattedrale sul cui retro l'opera è rimasta collocata per 220 anni. Dallo stesso restauro potrà arrivare la conferma che quello raccontato da Vasari (ovvero che Michelangelo l'abbia presa a martellate in un momento di sconforto perché si era reso conto dell'errore della gamba sinistra oggi mancante). Oppure se quelle lesioni e l'abbandono dell'opera non siano invece legate a un semplice problema di qualità di un marmo bianco di Carrara imperfetto, duro e troppo ricco di venature.

La *Pietà Bandini* non è la sola firmata da Michelangelo: la giovanile *Pietà* del Vaticano (1497-1499) e la più tarda *Pietà Rondanini* (1475-1564) del Castello Sforzesco di Milano: un'altra *Pietà* incompiuta «che — spiega Verdon — conferma le difficoltà progettuali di uno scultore ormai ottantenne». E se il restauro non dovesse confermare le crisi depressive che nel corso degli anni erano divenute sempre più frequenti e gravi tanto da portare Michelangelo a tentare di distruggere la sua statua a martellate, resta comunque la certezza di un soggetto a lui particolarmente caro. «Se per Michelangelo il tema della *Pietà* costituisce il *leitmotiv* di una vita, egualmente il mio rapporto con questo artista si è approfondito nell'arco di un trentennio. Un invisibile filo rosso — spiega Rosa — che ha iniziato a dipanarsi nel 1998, quando durante la pulitura della statua di Vincenzo Danti, *L'Onore vince l'Inganno*, la luce radente di una lampada ha messo in evidenza i tratti di un volto raffigurato tra le rocce, proprio sotto *l'Inganno*, che per la particolare ossatura del naso assomigliava al busto bronzino di Michelangelo eseguito da Daniele da Volterra». Poi sarebbero venuti nel 1999 i restauri del busto del *Bruto* scolpito da Michelangelo e poi rifinito da Tiberio Calcagni, del *Tondo Pitti* (2000), del *David-Apollo* (2002), della sua opera-simbolo, il *David dell'Accademia* (2015) e, nel 2018, di quel *Monumento funebre* di Michelangelo che nella Basilica di Santa Croce avrebbe dovuto accogliere proprio la *Pietà Bandini*. Una *Pietà* che, conclude Beatrice Bandini, «ci racconta la grandezza del maestro ma soprattutto la sua sofferenza di uomo».



L'opera
La *Pietà Bandini* o *Pietà dell'Opera del Duomo* è stata scolpita da Michelangelo Buonarroti (Caprese, Arezzo, 6 marzo 1475 – Roma, 18 febbraio 1564) tra il 1547 e il 1555. Rimasta incompiuta, venduta da un servitore di Michelangelo al banchiere Francesco Bandini, è attualmente conservata al piano terra del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, nella cosiddetta Tribuna di Michelangelo.

L'intervento iniziato nel novembre 2020, più volte sospeso a causa dell'emergenza Covid-19, l'intervento di pulitura e restauro della *Pietà Bandini* è stato commissionato dall'Opera di Santa Maria del Fiore, finanziato dalla Fondazione non profit Friends of Florence sotto la tutela della Soprintendenza

Abap per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

Lo staff del restauro è composto da Beatrice Agostini (responsabile della direzione dei lavori), Paola Rosa con la collaborazione Emanuela Peiretti (restauro), Annamaria Giusti (consulente scientifico e storico-artistico) e da Antonio Natali (coordinamento scientifico)

Le visite
Da martedì 16 marzo l'Opera del Duomo lancerà la campagna promozionale *Primavera fiorentina* grazie alla quale sarà possibile prenotare sul sito dell'Opera (duomo.firenze.it) una serie di visite speciali (massimo 5 persone) al cantiere di restauro a prezzi scontati (€ 5 la tariffa ordinaria) da acquistare adesso per usufruirne quando il Museo (attualmente chiuso a causa dell'emergenza Covid-19) verrà riaperto

Le immagini
In queste pagine: il cantiere della *Pietà* (servizio fotografico di Claudio Giovannini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA